

NEW YORK Il reverendo Joseph Lowery, capo delle chiese cristiane del Sud, ha esortato i fedeli a non avere paura. Ha detto con rabbia: «Fratelli, non possiamo spaventarci adesso, non possiamo dargliela vinta: noi veniamo da troppo lontano, abbiamo già pianto troppe lacrime per poter tornare indietro». Il reverendo Lowery è un vecchio seguace di Martin Luther King. Trentadue anni fa era a Birmingham, in Alabama, insieme a King. Era una mattina di gennaio del 1964 e si celebrava il funerale di quattro bambini neri: arsi vivi nel rogo della Chiesa Cristiana dei neri di Birmingham attaccata con le bombe dai fascisti del Ku Klux Klan.

L'ultimo assalto

Quest'anno il Klan è tornato a farsi avanti. L'ultimo assalto a una chiesa è di lunedì scorso. Alle tre di notte i razzisti hanno dato fuoco alla chiesa cristiana dei neri a Greensboro, di nuovo in Alabama. Adesso la chiesa è un mucchio di sassi bruciati e di cenere. È la trentesima chiesa nera ad essere distrutta da un incendio doloso negli ultimi diciassette mesi. Cinque Chiese sono state incendiate in Alabama, cinque in Louisiana, cinque in Sud-Carolina. Addirittura sei in Tennessee. Tre in Mississippi, due in Virginia, due in Georgia, una in Texas. L'Fbi dice che i suoi agenti stanno indagando su questi episodi e stanno cercando di capire se esiste un legame tra di essi. E quale sia questo legame. Patrick Hynes, portavoce dell'ATF (una agenzia speciale della polizia americana, specializzata in antiterrorismo, e che generalmente lavora assieme all'Fbi) ha dichiarato ai giornalisti: «Noi stiamo cercando in ogni direzione. Prendiamo in esame tutti i possibili moventi. E il movente razzista è uno dei moventi possibili». Le autorità della chiesa cristiana nera si sono indignate per questa dichiarazione. Si chiedono: «come è possibile che dopo 17 mesi di indagini la nostra polizia sia riuscita solo a sospettare che se qualcuno da fuoco a trenta chiese nere, forse ce l'ha con le Chiese nere?».

La polemica contro la polizia, contro l'Fbi e contro l'Atf sta diventando violentissima. I neri sono convinti che le autorità proteggano i fatti razzisti. O comunque non mettono nessun impegno nella caccia ai responsabili degli attentati. Finora ci sono stati solo sette fermi e due uomini sono stati arrestati. Non è un gran risultato.

Cento uomini

L'Fbi e la Atf si sono difese nei giorni scorsi, fornendo al ministro della Giustizia Janet Reno le cifre esatte del loro impegno: cento uomini distaccati alle diverse inchieste. Una quindicina di uomini per ognuno dei sette stati colpiti dagli attentati. Ma questa informazione ha aumentato, anziché placare, l'ira dei neri. I quali ritengono assolutamente irrisorio il dispiegamento di questa piccola forza. Sheila Jackson-Lee, deputata democratica del Texas, ha rilasciato dichiarazioni furibonde. Ha detto: «Cento uomini ogni giorno, da quasi 100 giorni, sono impegnati in Montana semplicemente per fronteggiare un gruppetto di miliziani fascisti, evasori di tasse, che si sono barricati in una fattoria e che la polizia non si decide stanare. E milioni di dollari sono stati spesi per questa operazione. Per evitare incidenti coi miliziani del Montana non si bada a spese. Altri milioni di dollari, più il lavoro di non so quanti agenti, sono



Fedeli durante una cerimonia religiosa

I neri: «L'Fbi non ci difende»

È polemica per gli assalti alle chiese in Alabama

La comunità nera ha aperto una polemica durissima contro l'Fbi, l'Atf e la polizia americana: dice che le autorità non stanno muovendo un dito per combattere i miliziani fascisti e gli attivisti del Ku Klux Klan che sistematicamente, da 17 mesi, danno fuoco distruggendo le Chiese cristiane nere negli Stati del Sud. Finora sono state bruciate 30 chiese, l'ultima, in Alabama, lunedì scorso. Fbi e Atf si difendono: abbiamo distaccato 100 uomini alle indagini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

stati investiti nelle inutili indagini sul Whitewater. È possibile che non si trovino soldi e uomini per combattere chi incendia le nostre Chiese? È possibile che non si capisca che l'attacco alle Chiese nere del sud, se non viene fermato, può diventare un problema devastante per l'America?».

I democratici

Un altro deputato democratico, Donald Payne, del New Jersey, ha polemizzato con i repubblicani, che furono prontissimi a mettere sotto accusa l'Fbi e la ATF quando gli agenti federali commisero clamorosi errori nell'attacco ai miliziani di Waco, tre anni fa. «I repubblicani», ha detto Payne, «non fanno altrettanto adesso, usano due pesi e due misure nei loro giudizi». Gli ha risposto duramente il repubblicano Bob Barr, anche lui deputato. «Cosa c'entra

Waco? Li ci furono decine di morti. Ora invece la polizia sta indagando serenamente sui roghi nelle chiese del Sud, dove peraltro non ci sono state vittime, e non vedo perché andrebbe processata». A Barr ha replicato di nuovo Sheila Jackson-Lee, difendendo il suo collega Payne. «Mi pare assurdo risolvere la questione dicendo: "tanto non ci sono ancora stati morti", lo sono terrorizzata di dovermi svegliare una mattina e leggere sui giornali che qualcuno ci ha lasciato la pelle. Io sono convinta che questo attacco ai neri del Sud rischia di diventare per l'America un gigantesco incendio sociale».

Seppure con maggiore prudenza, anche il sottosegretario alla giustizia Deval Patrick ha ammesso che l'impegno delle autorità contro gli attacchi razzisti, non è proprio al livello ottimale. Patrick ha detto che gli incendi nelle chiese nere rischiano di

Cala negli States la vendita di pistole e fucili

La Remington inizia a licenziare

L'ondata di disapprovazione che ha colpito il mercato delle armi negli Stati Uniti comincia a produrre i primi effetti, e non solo sulle vendite di pistole e fucili. La Remington arm, uno dei grandi nomi nella storia delle armi da fuoco, ha infatti annunciato uno dei primi piani di licenziamenti nella sua storia. «Di fronte al calo delle vendite di pistole e fucili», ha comunicato il vicepresidente Sam Rensi, «siamo costretti ad avviare un piano di ristrutturazione che prevede il licenziamento di 130 dei 1.300 dipendenti del nostro stabilimento di Iliion, nello stato di New York. I licenziamenti saranno effettuati la prossima settimana e interesseranno solo i dipendenti assunti da un anno o meno». Pistole e fucili, ex oggetti di facile acquisto venduti, in passato senza star a guardare, sono diventati, almeno negli States, la crisi del settore, infatti, che ha conosciuto periodi di boom inimmaginabili in altri stati, è cominciata anche per, chiamiamolo così, un imput politico. È stato l'attuale presidente americano Bill Clinton a decretare un cambio di cultura radicale del paese rispetto alle armi. Negli Usa non ci sono mai voluti troppo ipermissi o licenze per mettersi una pistola in casa e dar corso alla teoria della giustizia sommaria privata. Le cose stanno cambiando e si fanno più copiosi i piani di licenziamento delle imprese costruttrici davanti ad un periodo di magra assolutamente inevitabile. Secondo la Remington, impresa controllata dalla finanziaria Clayton Dubilier e Rice, anche gli stabilimenti in Arkansas e Kentucky saranno presto oggetto di ridimensionamenti occupazionali. La Remington ha dueimilacinquecento dipendenti a livello mondiale, un colosso economico che ha vissuto stagioni floride per decenni. «I licenziamenti», ha concluso il vicepresidente della Remington Sam Rensi, «sono necessari per ridurre i costi. Speriamo che la congiuntura cambi rapidamente in modo da poter tornare ad assumere».



Inchiesta Whitewater

Le impronte trovate scaglionano Hillary

L'Fbi ha comunicato al procuratore Kenneth Starr (il gran giuri che da un paio d'anni lavora per incastrare Hillary Clinton nello scandalo Whitewater) il risultato delle analisi compiute dai suoi esperti sulle impronte digitali lasciate su alcune carte relative al Whitewater. Le carte sono le famose ricevute rilasciate nel 1992 dalla banca Madison (la banca fallita dei coniugi McDougal, al centro dello scandalo). Sulle ricevute c'erano le impronte di Hillary Clinton, del suo amico e avvocato Vincent Foster (suicidatosi nel 1993) e di altri quattro loro collaboratori dell'epoca. Le ricevute erano state rilasciate dal McDougal allo studio di Hillary Clinton e dei suoi colleghi per i servizi legali prestati nel corso di due anni.

Erano state richieste dal giudice Starr nel '94 ma Hillary aveva detto che erano sparite. Non le trovava più. Ricomparvero misteriosamente lo scorso natale in un ufficio della Casa Bianca. Qualcuno le aveva nascoste? Starr sospetta che Hillary Clinton le avesse nascoste. Ma Hillary ha sempre negato, adducendo come prova il fatto che le ricevute in realtà dimostravano il suo scarso impegno professionale a favore del McDougal e quindi sarebbero state una prova a suo favore. Il procuratore Starr e i repubblicani avanzavano invece l'ipotesi che le ricevute fossero state fatte sparire da qualcuno la notte del suicidio di Vincent Foster - rubate dalla sua borsa - e consegnate a Hillary. I repubblicani speravano che l'analisi delle impronte dimostrasse che Hillary aveva maneggiato quelle ricevute dopo la morte di Foster. Per sostenere questa tesi affermavano che se su una carta ci sono delle impronte ancora nitide, difficilmente possono essere più vecchie di due anni. Il fatto invece che ci siano le impronte di Foster, morto tre anni fa, annienta la tesi dei repubblicani e di Starr. Ieri il «New York Post», giornale molto vicino ai repubblicani, e sempre impegnato sul fronte dello scandalo Whitewater, scriveva: «Per i Clinton è la prima buona notizia dopo quindici giorni di amarezze...».

diffondere una vera e propria «epidemia terrorista e razzista». L'ondata di incendi nelle chiese cristiane nere del Sud è iniziata nel gennaio del 1995, in un villaggio in Tennessee.

Il reverendo Upton

Il reverendo David Upton ricorda bene quella mattina. «Suonò il telefono alle quattro di notte. Qualcuno mi gridò che la mia Chiesa bruciava. Io mi affacciai alla finestra e vidi il fuoco. Corsi per strada, camminai con fatica nella neve che era alta mezzo metro e arrivai davanti alla Chiesa. Le fiamme erano gigantesche. La Chiesa non si vedeva più. Non potevamo fare niente. Restai lì a guardare, intontito. Per ore. Mi passavano davanti agli occhi tutti i volti dei bambini che avevo tenuto a battezzare, delle donne e degli uomini che avevo sposato, della gente alla quale avevo tenuto decine di sermoni, e poi pensai al centro di assistenza ai malati, che avremmo dovuto aprire in marzo e non potevamo più farlo, e pensai che i neri della mia contea non avrebbero più avuto un luogo dove incontrarsi, parlare, pregare, leggere, farsi consolare. Durarono sette ore le fiamme. Quando finalmente si spensero, vidi che una delle porte della Chiesa non era del tutto bruciata. E notai che c'erano due scritte a vernice bianca. Una diceva «Die Nigger Die», e l'altra: «White is Right». Muon, negro,

muon. Il bianco ha ragione

Bersagli preferiti

I razzisti americani da sempre hanno avuto le Chiese nere tra i propri bersagli preferiti. Per il semplice motivo che la Chiesa cristiana, nella comunità nera - specie al Sud ma non solo al Sud - è quasi tutto. Sia dal punto di vista simbolico sia da quello pratico. È un luogo di preghiera e di «autoriconoscimento», ma è anche l'unico vero punto di assistenza, di solidarietà, di organizzazione, ed eventualmente di lotta o comunque di difesa dei propri diritti. È sempre stata così. La Chiesa è non solo la fede: è la «liti», la scuola, la mensa, il «partito», il «sindacato», la «lobby». Il professor Eric Lincoln, che insegna storia della religione alla Duke University, dice che i motivi per i quali il Ku Klux Klan oggi attacca le chiese dei neri sono esattamente gli stessi che portarono un secolo e mezzo fa al rogo della Chiesa metodista africana di Charleston. «Era il 1822 era vamo in pieno periodo schiavista. I razzisti non sopportavano che i neri avessero loro luoghi autonomi di aggregazione. Ora è lo stesso. Esattamente lo stesso. I razzisti compongono una sforzo di intimidazione che è uguale a quello di allora. Cosa ci può essere di più aggressivo e insultante di questo, bruciare la tua chiesa, il tuo luogo di preghiera, il tuo Dio onnipotente?».

In una città presso New York la minoranza italiana controlla la scuola a scapito della maggioranza di colore

Sfida razziale sul budget scolastico

Infuria la polemica tra neri e italo-americani in un piccolo centro vicino New York. A Mount Vernon i neri, la maggioranza della popolazione, accusano la minoranza di origine italiana - che controlla il budget dell'intero sistema scolastico, 94 milioni di dollari, dal '919 - di perseguire interessi non connessi all'educazione degli studenti. Appalti, contratti ed assunzione del personale, tutto è controllato dai membri della Italian Civic Association.

MANNI RICCOBONO

NEW YORK Italiani contro neri, neri contro italiani. Una polemica è esplosa a Mount Vernon, 67 mila abitanti, un piccolo centro della contea di Westchester, alle porte di New York. È la città con il reddito più basso di tutta la contea. I suoi abitanti sono al 54 per cento neri e ciò si riflette nel governo locale: sindaco nero, neri quattro consiglieri comunali su cinque. Ma non si riflette nel Board of Education, l'istituzione politica che controlla l'intero sistema scolastico. Gestisce il budget - a

Mount Vernon, di 94 milioni di dollari - assegna appalti, assume e licenzia. Il Board of Education è dominato dagli italo-americani, un gruppo che discende da immigrati di vecchia data diventati ricchi. E potenti. Rappresentano il 30 per cento dei cittadini. Si riuniscono nella Italian Civic Association, fondata nel 1917 e che dal 1919 controlla la scuola. Del resto, non si occupa il budget municipale è la metà di quello scolastico. Gli italiani - e gli altri bianchi - lasciano ai neri il governo della città, ma si mo-

bilitano per il voto al Board of Education che tradizionalmente raccoglie una bassissima percentuale di voti, circa il 5 per cento. Molti membri dell'Associazione lavorano nella scuola, compreso il superintendente del Board, in carica da 24 anni, William Pratella. Un altro italiano, Elia DeBenedictis è incaricato di controllare il procedimento elettorale. E in 79 anni una sola volta gli italiani hanno presentato un nero nel loro «pacchetto» elettorale. Un mese fa a Mount Vernon una percentuale altissima di cittadini ha votato per eleggere i membri del Board, il 30 per cento. Gli italiani hanno ugualmente conquistato la maggioranza.

I neri protestano. Hanno perfino chiesto un'inchiesta sullo svolgimento delle elezioni. La loro associazione, la Coalition for the empowerment of people of African ancestry, guidata dal reverendo Franklin Richardson, ha chiesto un'inchiesta sullo svolgimento delle elezioni e sulle appalti concessi dal Board of Education.

Ed in effetti, l'ufficio che controlla i «conti» di relativi al budget, sta spulciando i libri contabili del Board, così come un rappresentante del dipartimento della giustizia ha monitorato lo spoglio elettorale. Il dipartimento non ha ancora dichiarato che aprirà un'inchiesta ma non lo ha neanche negato.

«Agli italiani non interessa gestire il sistema scolastico per motivi culturali legati alla qualità dell'istruzione», dice il reverendo Richardson - perché per lo più mandano i figli alle scuole private. Quello che gli interessa è poter controllare appalti, contratti ed assunzioni».

Nonostante la maggioranza della popolazione sia nera è nero solo il 23 per cento degli insegnanti, il 35 per cento degli amministrativi e il 35 per cento dei bidelli e degli addetti alle pulizie. Una candidata sconfitta, Carol Ben-Reuben, sostiene che le ditte che hanno avuto gli appalti per le riparazioni e la manutenzione sono state pagate di più di quanto non stabilisse il tetto fissato dalla gara. E ba-

sta farsi un gretto nelle vane scuole - dice - per capire come funzionano le cose. L'unica scuola frequentata in maggioranza da bianchi, la Pennington Grimes Elementary School, un elegante edificio in mattoncini rossi, è circondata da un campus lussureggiante, pulitissimo, un ingresso in terra cotta blu e arancio, un gigantesco acquario, la palestra rivestita di uno speciale materiale, ultimo ritrovato per lo svolgimento delle attività sportive. Alla Washington Parker e alla Williams Elementary, dove non c'è un solo bambino di bianco - le pareti sono spoglie e la pittura vien via a strati, le finestre sono sporche, i pavimenti sbrecciati.

Gli italiani dicono che non è vero. William Pratella si indigna. «Stanno sempre andati d'accordo con i neri qui a Mount Vernon», dice - tutta questa polemica nasce da un piccolo gruppo arrabbiato senza motivo. Dicono che non appoggiamo candidati neri ma se nessun nero che si presenta ha un curriculum accettabile, non è colpa nostra».

La ragazza rischia di morire

Ventenne picchiata a Central Park alle sei del pomeriggio

NEW YORK È stata picchiata selvaggiamente e uccisa in fin di vita in pieno giorno a Central Park di New York, non lontano dal parco giochi dei bambini, a quell'ora dei martedì scorso, le 18, affollatissimo, e dal Museo di storia naturale.

Ora la ragazza, 20 anni circa, sta lottando contro la morte, dopo un intervento d'urgenza di neurochirurgia al New York Hospital-Cornell Medical Center. La ragazza è stata vittima di un uomo che ha tentato di annientarla senza timore alcuno della presenza di altre persone capaci, presumibilmente, di fermare il suo istinto omicida. Central Park è stato più volte teatro di aggressioni anche mortali: nel 1995 vi fu uccisa una giovane donna brasiliana assalita mentre faceva jogging, nel 1989 una banda di minoritari violentò un'altra donna. La giovane donna, piccola di statura,

capelli neri e vestita con un top rosso e una gonna bianca e nera, è stata colpita in una zona isolata, vicino all'ottantunesima strada. È stata per ore sull'asfalto in stato di semiconoscenza, con molte tumefazioni sul corpo. La sua vita è ancora appesa ad un filo di speranza solo grazie ad un passante che l'ha trovata, rivena senza sensi e semiriparsa intorno.

Non si sa ancora se la ragazza sia stata violentata o se sia stata aggredita per rapina ma il crudo scenario fotografato dalla polizia non dovrebbe lasciare adito ad interpretazioni di sorta. Anche se il potenziale assassino ha avuto per alleato le condizioni atmosferiche. Una pioggia fitta fitta ha cancellato molti indizi: «È un crimine orrendo», ha detto il sindaco di New York Rudolph Giuliani.